

La Svizzera ci mostra come si educa davvero al fisco

Per ogni cittadino elvetico è d'obbligo conoscere il sistema fiscale del proprio Cantone. Soltanto così, in chiave federalista, si stipula il patto tra Stato e contribuente

di Chiara Battistoni

Lunedì scorso, in serata, SF Info, la rete tedesca della televisione svizzera, ha dedicato quasi un'ora del proprio telegiornale alle dimissioni del Presidente della Banca Nazionale Svizzera, in seguito alle operazioni valutarie della moglie; notizia di cui ha parlato anche la nostra stampa su cui non tornerò, almeno non negli aspetti tecnici. La vicenda, piuttosto, è stata l'occasione per riflettere su come i mezzi di comunicazione elvetici di oltre Gottardo trattino argomenti tanto spinosi; informare è l'obiettivo principale perché è ciò che il cittadino esige. Conoscere i fatti, innanzitutto, poi le prove (la televisione ha mostrato le e-mail citate nei giorni precedenti dalla stampa elvetica), per ascoltare le ragioni dell'una e dell'altra parte; complessivamente un approccio scrupoloso e metodico, in apparenza scevro da coinvolgimenti emotivi, che ammette appelli ma non lascia scampo: di fronte alle responsabilità, dimissioni dovevano essere e dimissioni sono arrivate in poco più di una settimana. Stili e registri ben diversi da quelli che animano una buona parte della nostra comunicazione, concepita invece per colpire le pance piuttosto che le teste dei cittadini.

Un approccio che da solo è specchio della società in cui viviamo, dove il pensiero sistemico si scontra con l'estemporaneità da cui discendono contraddizioni e bizantinismi, in una progressiva quanto deleteria stratificazione di

norme, leggi, standard, di scelte ispirate da emotività, invidia, rancori. Sobrietà ed essenzialità, frutto della razionalità, restano, invece, i tratti distintivi di un'organizzazione complessa come quella federale; in un federalismo che funzioni, non può esserci molto spazio per i furori polemi, per gli atteggiamenti delatori, per gli schieramenti nati sull'onda del mostro di turno, in un crescendo d'emozioni che fa assomigliare alcune società moderne a enclavi medievali con tanto di caccia a novelle streghe e moderni eretici.

No, il federalismo, quante volte l'ho scritto, non si presta affatto a questo modo di vivere la società; il federalismo impone razionalità e responsabilità, ci obbliga a conoscere, a essere informati. Per contro ci regala efficienza e relativa rapidità di intervento, a patto che ci siano pazienza e passione per costruire (e conservare) la cultura della diversità che diventa cultura della concorrenza. Così, mentre in questi giorni il vento del neo dirigismo europeo soffia impetuoso nelle aule parlamentari e ricade sui cittadini sotto forma di prescrizioni, obblighi e nuove tasse, trasformando in urgenza la desueta educazione (o la ri-educuzione?) civica, c'è chi con semplicità e sobrietà fa quello che fa da sempre, mette online la "Guida per il futu-



ro contribuente" e dimostra senza troppi clamori cosa vuol dire educare i giovani a essere cittadini responsabili. L'iniziativa, consolidata e di successo, è della Confederazione Elvetica; il manuale, una settantina di pagine molto semplici, dice tutto quello che è necessario sa-

pere dei sistemi fiscali in vigore in Svizzera; non è una guida per fiscalisti, non sostituisce, se necessaria, la consulenza degli esperti. Si limita a raccontare a chi

si appresta a entrare nel mondo produttivo cosa sono le tasse e come si pagano; è la risposta articolata a una serie di domande precise, quelle che il giovane cittadino potrebbe porsi nei primi anni di vita da maggiorenne.

Educare alla fiscalità, in Svizzera, significa educare al federalismo; senza federalismo fiscale, cioè sovranità impositiva dei Cantoni, non esiste federalismo. Per un cittadino svizzero, dunque, studiare il proprio sistema fiscale significa studiare il proprio assetto federale, significa entrare nel merito della propria identità; il sistema elvetico, infatti, pur godendo di una legge di armonizzazione in vigore dal 1993, è costituito da 26 diversi sistemi, ognuno espressione del Cantone di riferimento.

Confederazione, Cantone e i circa 2500 Comuni riscuotono tasse e imposte in funzione di legislazioni autonome, tassando tanto il reddito quanto la proprietà; la riscossione avviene ai tre livelli (Confederazione, Cantone e Comune) applicando metodi di calcolo e coefficienti diversi; il gettito generato però, a differenza di quanto accade da noi, non va al centro (Berna) per essere ridistribuito, ma resta sul territorio in cui è stato prodotto per raggiungere il

centro solo nella misura richiesta. È il principio dell'inversione del flusso fiscale, di cui si è parlato negli anni rugenti della riforma federalista di casa nostra, mai realizzata men che meno concepita secondo i principi realmente federalisti.

Cantoni e Comuni contano sulle imposte dirette su reddito e proprietà (qui chiamata sostanza) per finanziare i servizi, mentre la Confederazione copre le proprie esigenze per lo più con le imposte indirette, Iva e tasse di bollo in primis, anche se, come Cantoni e Comuni, tassa anche il reddito. A rendere però davvero speciale il sistema svizzero è il ruolo centrale del cittadino che decide nel merito e nell'entità delle imposte attraverso referendum da votare. L'intervento diretto del contribuente grazie al voto lo rende a tutti gli effetti protagonista delle scelte fiscali e contribuisce a creare quel clima di responsabilità che noi invece cerchiamo di costruire con meccanismi coercitivi. Questione di cultura, questione di democrazia, questione di responsabilità individuale che ha le sue radici nella "sovranità fiscale originaria" dei Cantoni, liberi di scegliere le proprie imposte a meno che la Costituzione non vieti loro espressamente alcune tipologie di prelievo e nella "sovranità fiscale delegata", tipica dei Comuni, a loro volta liberi di prelevare imposte solo entro i limiti dell'autorizzazione concessa loro dai Cantoni.